

M. Campanini, Ideologia e politica nell'Islam, Bologna, Il Mulino 2008, pp. 188 euro 16

La tesi molto innovativa del saggio è che nell'Islam esiste una dimensione del politico che, pur senza essere svincolata dalla religione, gode di una sua autonomia.

Non vi è identità di religione e politica poiché Dio è la fonte del potere ma non esiste una istituzione religiosa che possa fare da contraltare all'autorità pubblica. Non esiste una fonte dogmatica nell'Islam poiché ogni giureconsulto è uguale agli altri e non esiste nessuno che possa ergersi al di sopra degli altri. L'Islam è definito impropriamente una religione ma è in realtà una visione del mondo ed è teocentrico e non teocratico come impropriamente si afferma spesso.

Nel pensiero politico islamico non esiste una utopia alla Ernest Bloch nel senso di ciò che non esiste ancora ma una "utopia retrospettiva" rivolta alla comunità Mediana del Profeta Maometto e ai califfi ben guidati. Questa costruzione è frutto di una elaborazione degli ulema che per proteggersi dal potere politico che con il Califfo Al Mamun (813-833) tentava di mettere in dubbio la loro autorità religiosa, mitologizzarono il passato per opporsi al potere politico nel presente.

Gli ulema sunniti separarono così il potere religioso da quello politico legittimando i sovrani.

Non essendoci una teleologia orientata al futuro il modello di stato islamico appartiene al passato ma non si può rifare poiché l'epoca d'oro del Profeta e dei califfi è terminata. La conclusione di questo ragionamento è che quando si tenta di riprodurre uno stato islamico si produce soltanto un modello di stato islamico.

Anche nel caso iraniano non si può parlare di una teocrazia visto che esistono istituzioni a legittimazione popolare come il parlamento (seppure dotato di poteri minimi) e la stessa Guida suprema, pur eletta a vita come il Papa cattolico, può essere sfiduciata dal Consiglio dei saggi contrariamente per quanto avviene con il Santo padre che non può essere sfiduciato da nessun conclave.